U documenti

INTERVISTA DI LONGO ALL'ASTROLABIO

I problemi del XX Congresso - La condizione della democrazia socialista - Scontri ideologici e carri armati - Il PCI e gli sviluppi della crisi di Praga - Vie nazionali e internazionalismo - Le prospettive della Conferenza internazionale

Sviluppi e insegnamenti della crisi cecoslovacca

L'ASTROLABIO

— Dopo i contrasti sorti fra i *partiti comunisti dell'Unione Sovietica*, della Polonia, della Repubblica democratica tedesca, dell'Ungheria o della Bulgaria da una parte e il partito comunista di Cecoslovacchia dall'altra, a proposito del «nuovo corso» iniziato in Cecoslovacchia, *a maggio vi fu una tacita* tregua con il viaggio di Kossighin a Karlovy Vary, seguirono gli accordi formali di Cierna e di Bratislava. Poi, d'improvviso, l'intervento militare. Perché? Che cosa pensa degli argomenti portati per giustificare questo intervento?

LONGO

— Non credo come più volte ho dichiarato nel corso di questi mesi che il Partito comunista cecoslovacco rischiasse con il «nuovo corso» di cadere nelle mani dei riformisti e che la Cecoslovacchia socialista potesse essere travolta dalla controrivoluzione anche se questa avesse cercato di attaccare.

A mio avviso il socialismo in Cecoslovacchia dopo 23 anni di esistenza e di realizzazioni nonostante deficienze ed errori aveva già impiantato *così salde radici in tutta la vita* economica, sociale e politica cecoslovacca da poter far fronte, con sicurezza e tranquillità, *ad ogni tentativo eversivo* delle forze interne di destra e di quelle esterne imperialistiche e controrivoluzionarie.

D'altra parte il «nuovo corso» adottato dal Partito comunista cecoslovacco si proponeva, appunto, di consolidare il socialismo in Cecoslovacchia superando gli errori e i ritardi del passato attivando la vita democratica nel Partito e nel Paese, adeguando alle nuove esigenze i rapporti tra partito e Stato e i rapporti di questi con le classi lavoratrici le masse popolari e l'opinione pubblica.

Peraltro le decisioni del gennaio e dell'aprile del CC che inaugurarono il «nuovo corso» furono accolte con favore anche dagli organismi responsabili del PCUS. E *vero che successivamente* la nuova direzione del Partito cecoslovacco fu accusata di non reagire sufficientemente *agli attacchi socialdemocratici* e controrivoluzionari che venivano portati contro lo stesso partito comunista le basi socialiste e la collocazione internazionale della Cecoslovacchia.

E' vero anche che in quel periodo il Partito comunista cecoslovacco risultò profondamente diviso e quasi paralizzato nella sua azione esterna dalle divergenze del passato e dai contrasti sui problemi interni di organizzazione e di direzione. Ma poi esso ritrovò una *maggiore unità su questi problemi* ed attorno ai nuovi dirigenti e a Dubcek specialmente dopo gli incontri di *Cierna e di Bratislava. Aveva perciò* ampie possibilità di dare scacco alle forze di destra ed antisocialiste.

E' mia opinione che dopo quegli incontri non siano emersi fatti tali da far ritenere imminente ed inevitabile il rischio di un colpo controrivoluzionario e di un crollo del potere socialista. Non mi pare perciò fondata l'ipotesi catastrofica posta a base dell'intervento militare e tanto meno che la situazione fosse tale in Cecoslovacchia da costituire quella «dolorosa necessità» con cui fu giustificato l'intervento in Ungheria nel 1956.

Per questo noi esprimemmo subito il nostro dissenso e *la nostra riprovazione* appena sapemmo dell'intervento militare in Cecoslovacchia dei cinque paesi *socialisti che a luglio avevano man*dato collegialmente la cosiddetta «lettera di Varsavia». E li esprimemmo non solo per le dette ragioni di fatto ma anche per ragioni più generali di principio.

Infatti noi consideriamo ragioni di principio irrinunciabili l'autonomia, la indipendenza e la sovranità nazionale di ogni Stato, l'autonomia e la sovranità di ogni partito comunista. Consideriamo che la sorte e l'avvenire del socialismo in un paese interessano non solo i comunisti i democratici ed il popolo di detto paese ma anche i comunisti i democratici ed i popoli di tutti i paesi, però *questo principio a nostra opinione* non può essere inteso in nessun modo come diritto d'*intervento militare nella vita interna di un* altro partito comunista e di un altro paese.

Del resto questo principio è stato solennemente enunciato dallo stesso governo dell'Unione Sovietica in una risoluzione dell'ottobre 1956 — dopo gli avvenimenti di Ungheria — in cui si affermava chiaramente che «i paesi della grande comunità delle nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su posizioni di totale uguaglianza, di rispetto per l'integrità territoriale, l'indipendenza statale e la sovranità, di non ingerenza negli affari altrui». La risoluzione ricordava ancora che «*il XX Congresso del PCUS* ha condannato con la massima risolutezza violazioni ed errori ed ha posto il compito di una coerente applicazione da parte dell'Unione Sovietica nei suoi rapporti con gli altri paesi socialisti dei principi leninisti di uguaglianza tra i popoli».

La stessa risoluzione precisava poi in modo molto concreto in che cosa doveva consistere la «coerente applicazione» dei principi leninisti di uguaglianza tra i popoli: «La dislocazione di truppe di questo o quello Stato firmatari del Patto di Varsavia sul territorio di un altro paese pure firmatario del trattato di Varsavia avviene per accordi tra tutti i firmatari e soltanto col consenso di quello Stato sul cui territorio per sua richiesta sono dislocate o si pensa di dislocare queste formazioni militari».

L'ASTROLABIO

— In concreto, che valutazione dà dell'intervento militare stesso, e come crede che i dirigenti sovietici abbiano potuto farvi ricorso, venendo meno a posizioni di principio e ad atteggiamenti politici tante volte dichiarati?

LONGO

— Considero l'intervento militare in *Cecoslovacchia un tragico errore* anche alla luce delle decisioni del XX Congresso del PCUS.

*Quelle decisioni si proponevano di cor*reggere gli errori compiuti nel periodo staliniano e di superare le chiusure politiche e dottrinarie che impedivano — dopo gli sforzi eroici per la costruzione del socialismo e le vittorie riportate nella lotta contro il nazismo ed il fascismo per la libertà e l'indipendenza dei popoli — la piena irradiazione del prestigio e della influenza nel mondo del socialismo e dell'Unione Sovietica.

I risultati del nuovo corso inaugurato dal XX Congresso sono stati sul piano interno all'Unione Sovietica e sul piano internazionale di grande importanza e significato nonostante tutti i limiti e le incertezze con cui è stato portato avanti il nuovo corso e i contrasti che provocò.

Quelle decisioni erano l'espressione di una profonda fiducia nella coscienza di classe anticapitalistica dei lavoratori e nell'attuazione delle idee socialiste da parte delle più larghe masse di popolo e si aprivano alle nuove possibilità che maturavano nel mondo di attrarre alle lotte liberatrici ed anticapitalistiche nuovi paesi e nuovi popoli. Non vi può essere dubbio che proprio [queste] decisioni hanno aiutato potentemente lo sviluppo del movimento operaio e comunista nel mondo e delle lotte di liberazione nazionale che hanno portato la grande maggioranza dei popoli coloniali all'indipendenza nazionale e alcuni a marciare in direzione del socialismo.

E vero che i problemi del XX Congresso sono tuttora poco o niente risolti *in molti paesi socialisti complicati* e resi più difficili dalla presenza di forze che esprimono resistenza ed *opposizione alle scelte* socialiste. Le spinte in questa direzione vengono soprattutto nei nuovi paesi socialisti non solo dai residui ancora esistenti dei vecchi gruppi sociali ma anche da strati nuovi formatisi nello stesso processo di sviluppo della società socialista ed in conseguenza di esso e dal permanere in misura più o meno grande di forme paternalistiche e burocratiche in cui si esprime il regime socialista nei vari campi dell'attività politica economica sociale e culturale. E una contraddizione di questa natura che è alla base degli avvenimenti di Cecoslovacchia e che gli iniziatori del «nuovo corso» *si proponevano di superare*.

Il nuovo corso infatti è nato dal lungo periodo di stagnazione della società cecoslovacca dai dolori anni di ritardo nell'attuazione della svolta sollecitata dalle spinte innovatrici del XX *Congresso. Ne è derivata* una sfasatura un contrasto tra le strutture politiche e la società civile per cui una certa direzione politica si è trasformata in un ostacolo al pieno dispiegamento di tutte le capacità creative del socialismo.

La responsabilità dei vecchi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco è l'aver lasciato che si creasse questa situazione. L'errore dei compagni sovietici è di non aver avuto fiducia nella volontà e nella capacità dei nuovi dirigenti cecoslovacchi di portare a compimento il nuovo corso — riportando ad una corretta vita democratica il Partito e lo Stato ed i loro rapporti con il Paese — *senza compromettere le sorti* del socialismo e l'autorità del Partito.

E' stato detto nel nostro CC che lo *intervento militare è scaturito* da una concezione che vede nel manifestarsi di opinioni errate agitatorie o liquidatrici un pericolo immediato per il regime socialista e in una articolazione nuova della vita sociale e politica un attentato alla funzione dirigente del partito comunista e che subordina ad una valutazione militare della necessità di difesa delle frontiere dei paesi socialisti gli stessi principi dell'internazionale e dell'autonomia del partito.

Ma si erano, si dice, le speculazioni e le minacce delle destre e dell'imperialismo. Certo vi erano e vi sono. Nessuno nega che la reazione e l'imperialismo *conducano in ogni campo*, in ogni situazione ed in ogni modo una loro azione eversiva delle società socialiste accentuando soprattutto la «pressione ideologica».

Lo hanno fatto nelle condizioni nate dall'inizio del «nuovo corso» e lo fanno nelle condizioni attuali. La questione è dei modi di combattere il più efficientemente questa azione eversiva in qualsiasi forma e modo essa venga condotta e di realizzare in questa lotta attorno al Partito comunista l'adesione della grande maggioranza delle masse popolari superando gli errori e le deficienze del passato e ridando al socialismo tutta la sua carica sociale umana e democratica. Non credo cioè che il miglior modo di rispondere alla «pressione ideologica» capitalistica ed imperialistica sia quello di spuntare le le nostre armi di risposta politica ed ideologica puntando prevalentemente sulla pressione autoritaria e amministrativa.

L'ASTROLABIO

— *Con la vostra presa di posizione* sugli avvenimenti cecoslovacchi e in particolare con la manifestazione di «dissenso» e di «riprovazione» sull'intervento militare, voi avete preso una posizione in netto contrasto con il giudizio e soprattutto con l'azione del Cremlino in Cecoslovacchia. Quali elementi stanno alla base di questa scelta?

LONGO

— Il nostro dissenso e la nostra riprovazione non partono da motivi moralistici o democraticistici ma da ragioni politiche e di principio.

Dico questo non perchè intenda richiamarmi alla nostra concezione della «via italiana al socialismo». Non ab*biamo mai preteso e non pretendiamo* di imporre la nostra prospettiva socialista come modello valido per l'Unione Sovietica, *i paesi socialisti e per qual*siasi altro partito o paese. So bene che il passato, l'evoluzione, la situazione attuale condizionano lo sviluppo non solo di ogni società ma a maggior ragione condizionano lo sviluppo delle società socialiste esistenti in particolare dei loro regimi economici e delle loro strutture sociali e politiche.

Ma penso anche che i paesi socialisti proprio per il punto di sviluppo a cui sono giunti per i problemi nuovi posti da questo stesso sviluppo e dalla tecnica e dalle scienze moderne e per il peso stesso che ha assunto il momento nazionale di ogni paese nel processo *di costruzione socialista* non possono eludere l'esigenza di affrontare nei modi adeguati alle differenti condizioni e *in piena autonomia i problemi di una appropriata e profonda democratizzazione* dei rispettivi ordinamenti economici politici sociali e culturali.

Ma pur restando al caso della Cecoslovacchia che qui ci interessa, non so dire che le nostre posizioni in merito sono state prese partendo dalla collocazione del nostro Partito nel movimento operaio e comunista internazionale e dalla attuale situazione nel mondo nel la quale confluiscono l'esistenza dei paesi socialisti, la liberazione e l'avanzata travagliata dei popoli coloniali, la perdurante potenza e al tempo stesso la crisi del capitalismo e dell'imperialismo.

Per questo penso che gli interessi del socialismo devono essere considerati anche al di là delle frontiere degli *Stati socialisti esistenti. Infatti* la nostra concezione sullo sviluppo del movimento operaio e comunista si impernia *sul rispetto e l'autonomia* di ogni partito comunista e dell'indipendenza di ogni Stato e insieme sull'esigenza di uno sviluppo conseguente della democrazia socialista.

Riconoscere, rispettare, praticare questi principi nei paesi socialisti e nei rapporti tra i paesi socialisti ho detto al nostro CC è indispensabile per consolidare ed estendere il prestigio e l'influenza dell'Unione Sovietica per elevare la capacità di attrazione degli ideali socialisti per favorire l'avanzata verso il socialismo — in un clima di coesistenza pacifica — di nuovi paesi e di nuovi popoli.

Ci hanno mosso quindi nelle nostre prese di posizione sugli avvenimenti di Cecoslovacchia anche le preoccupazioni *per gli interessi e le prospettive* del movimento operaio e comunista internazionale perchè nella pacifica competizione tra i due sistemi deve risaltare pienamente tutta la superiorità politica ed ideale del socialismo tutta la sua potenzialità democratica e la concezione dei rapporti tra paesi socialisti fondata sull'eguaglianza e la completa indipendenza delle nazioni.

Per questo io penso che ogni concezione restrittiva dei problemi e dell'articolazione della vita politica e civile del confronto e dello scontro delle opinioni, così come ogni tendenza ad interferire nelle vicende interne di un altro partito e di un altro paese non giovano alla irradiazione dell'idea socialista nel mondo e alla causa della unità e della solidarietà tra i partiti comunisti ed operai ed alla loro influenza sulle altre forze popolari e democratiche.

L'ASTROLABIO

— *A mano a mano che i giorni* passano si ha però l'impressione che l'intervento in Cecoslovacchia sia stato determinato non soltanto *da una valutazione errata degli sviluppi in questo paese del nuovo corso, ma anche*, in larga misura, *da una scelta precisa, di ordine strategico*, circa i modi con cui fronteggiare le spinte centrifughe che oggi si registrano all'interno del Patto di Varsavia e dell'insieme dei paesi socialisti, così come *si registrano, d'altro canto, all'interno dell'alleanza atlantica*.

Tutta una serie di articoli pubblicati da organi dell'URSS e degli altri quattro paesi intervenuti in Cecoslovacchia sembrano derivare rigidamente da quella «logica dei blocchi» *che lei ha affermato, nel* suo rapporto al CC, avere operato anche all'interno del campo socialista. Non può lasciar intendere tutto questo — insieme agli attacchi mossi ai dirigenti romeni e jugoslavi — che esiste il pericolo — pure tenendo conto della diversa collocazione internazionale della Romania e della Jugoslavia — di un ripetersi di interventi?

LONGO

— Noi abbiamo seguito e seguiamo *con grande attenzione* questi articoli ai quali fate riferimento anche perchè essi tendono o sembrano tendere ad una «*teorizzazione» dell'intervento operato* in Cecoslovacchia. E in questa direzione che sembra andare un recente articolo della *Pravda così come l'affermazione* di giornali della RDT secondo cui l'intervento in Cecoslovacchia «costituisce una decisione di significato internazionale e strategico».

Alla base di queste affermazioni si trovano delle analisi secondo le quali la minaccia imperialistica ai paesi socialisti europei non si esprime nell'attuale fase in una pressione militare ma in una politica di infiltrazione nei paesi socialisti condotta con l'impiego di parole d'ordine incentrate su obiettivi di «liberalizzazione» ideologica politica e culturale — e in una politica tesa a creare differenziazioni tra i diversi *paesi socialisti. Secondo* queste analisi «questa è la variante europea della strategia globale che si esprime *nel Vietnam con la tattica della guerra limitata* e nel Medio Oriente con quella della *guerra per rappresentanza*».

Con il giudizio generale che sta alla base di queste analisi si può anche concordare nel senso che oggi non esiste in Europa un pericolo di guerra e che la lotta tra capitalismo e socialismo si svolge su altri terreni quelli della politica dell'ideologia della cultura della economia. Ma pare a noi che da questa analisi — se la si accetta — si debbano trarre conseguenze ben diverse da quelle che sono state tratte con l'intervento in Cecoslovacchia.

Il problema per i paesi socialisti è *di mettersi in condizione di condurre* nel modo migliore questa lotta. L'affermazione secondo cui l'imperialismo *punta su una differenziazione tra i paesi* socialisti e su una «liberalizzazione» non può avere per conseguenza quella di giungere a identificare in tutti coloro che all'interno dei paesi socialisti e degli stessi partiti comunisti di questi paesi si fanno portavoce di esigenze di rinnovamento della società socialista degli agenti — coscienti o incoscienti — dell'imperialismo.

Per questa strada a nostro avviso si va indietro e non avanti. Per questa strada si giunge inevitabilmente a irrigidimenti nella stessa vita interna di questi paesi e ci si allontana dalla soluzione dei problemi che sono posti sul tappeto — anche per riconoscimento dei partiti di questi paesi — e che richiedono una soluzione. Per questa strada *in ultima analisi non si consolida* nessuno dei paesi socialisti né questi nel loro insieme. Lo scontro ideologico e ideale che esiste *va condotto* con armi ideologiche e ideali con iniziative e offensive ideali e politiche non con misure amministrative le quali conducono all'estremo a interventi militari come quello condotto in Cecoslovacchia. Queste nostre convinzioni noi le abbiamo espresse e le andiamo esprimendo nel modo più chiaro sia pubblicamente che privatamente.

E' nostra impressione anche che alla base di queste teorizzazioni dell'intervento in Cecoslovacchia vi sia una considerazione non giusta dei rapporti di forza quasi che i paesi socialisti europei fossero oggi una sorta di fortezza assediata. *La realtà è invece diversa*. Concezioni di questo tipo conducono tra l'altro a sottovalutare le contraddizioni che esistono nel campo occidentale le tensioni profonde che esistono in questi paesi le spinte nuove che in essi si registrano nei diversi campi compreso quello del superamento dei rapporti di ineguaglianza che si sono venuti a creare tra gli Stati Uniti e gli altri paesi dell'alleanza atlantica.

Per quel che riguarda noi più direttamente — noi come comunisti italiani — è sin troppo evidente che non possiamo condividere una concezione (che è poi in Italia la concezione di La Malfa) per cui il consolidamento dei blocchi esistenti è in ultima analisi la condizione perchè si possa andare avanti *sulla strada della distensione*. Secondo questa impostazione ci troviamo di fronte ad un mondo bipolare e si tratterebbe soltanto di prendere atto dell'esistenza di due Stati guida. Noi non riconosciamo nessuno Stato e nessun partito guida. La impostazione bipolare della politica internazionale regge sempre meno alla prova dei fatti, pur se non si può non riconoscere la posizione particolare che hanno le due massime potenze.

Proprio per fare andare avanti la distensione e la coesistenza secondo noi è necessario che ogni paese — e per quel che ci riguarda più direttamente l'Italia — dia un contributo autonomo originale sia alla costruzione di nuovi rapporti su scala internazionale sia al raggiungimento al proprio interno di più avanzati equilibri politici. E in questo contesto generale che le vie nazionali al socialismo sono una realtà dell'epoca presente. Una realtà talvolta duramente contrastata. Ma una realtà irrinunciabile. Una realtà che fa la sua strada per travagliata che *questa sia e per numerose che possano* essere le resistenze conservatrici che dovranno venire superate.

L'ASTROLABIO

— Qual è il suo apprezzamento del compromesso raggiunto a Mosca tra la delegazione cecoslovacca e quella sovietica? Stima possibile sulla base di esso, avviare la Cecoslovacchia verso un assestamento interno, senza grosse fratture nel Partito e nella nazione?

LONGO

— L'apprezzamento non è facile dato il modo come si è giunti a quel compromesso in condizioni di grave turbamento e nello «stato di necessità» costituito dalla presenza in Cecoslovacchia di truppe straniere.

Per il momento credo che si possa dire che quel compromesso ha evitato una catastrofe e che esso possa costituire un primo passo verso la normalizzazione della situazione in Cecoslovacchia e dei rapporti tra i paesi socialisti. Penso che solo ristabilendo una situazione normale — e questo implica il ritiro delle truppe straniere — si possano evitare ulteriori drammatici aggravamenti della situazione e più gravi *lacerazioni nel movimento operaio* comunista e democratico internazionale.

Spero che le conclusioni a cui si è *giunti nell'incontro di Mosca consentano* al popolo e al Partito comunista di Cecoslovacchia di portare conseguentemente avanti nonostante tutto in piena autonomia il processo di rinnovamento democratico e di consolidamento della società socialista iniziato con le decisioni del CC di gennaio e la dichiarazione programmatica di aprile del PCC. Il problema ora è quello della piena ripresa e dello sviluppo su una base di reciproca fiducia dei rapporti di collaborazione e di solidarietà tra i paesi socialisti.

Al compromesso di Mosca si è arrivati anche grazie alla forza ed alla compattezza dimostrate dal partito comunista e dal popolo di Cecoslovacchia che in presenza delle truppe interve*nute nel loro paese hanno dato prova* di fierezza e di disciplina senza precedenti di fedeltà alle idee del socialismo *democratico e umanistico e che hanno* saputo evitare errori e gesti inconsulti che avrebbero potuto avere conseguenze irreparabili.

Compito fondamentale del PCC in questo momento è il mantenimento della mai prima registrata fiducia che il Partito si è conquistata negli ultimi giorni da parte di tutto il popolo. Solo il Partito unito con alla testa la propria direzione capeggiata da Dubcek Cernik ed altri è in grado di portare la Cecoslovacchia al superamento della attuale situazione e di garantire la continuazione della politica intrapresa dopo il plenum di gennaio.

Per quanto riguarda il nostro Partito io penso che esso debba nei modi che gli sono possibili contribuire al conseguimento della totale autonomia del governo e del Partito comunista di Cecoslovacchia. Considero che sarebbe *sbagliato da parte nostra voler sovrap*porre una nostra posizione a quella molto dignitosa e ferma del Partito e del governo cecoslovacchi. Noi continueremo perciò anche nelle nuove condizioni a portare avanti la nostra solidarietà con il PCC e la sua azione di rinnovamento.

Non dobbiamo fare nulla che possa indebolire o turbare l'azione di Svoboda e di Dubcek o indebolire l'unità del Partito comunista e del popolo cecoslovacco attorno ai dirigenti che hanno diretto le trattative di Mosca. Anzi dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare il gruppo dirigente del PCC a superare la grave e difficile situazione a ottenere il ripristino di ogni garanzia di indipendenza di sovranità e di *libertà a rimuovere tutto quanto può* indebolire il governo, mortificare il Partito, dare spazio alla provocazione e *rendere vani gli appelli alla calma* e alla responsabilità lanciati da Svoboda e da Dubcek.

L'ASTROLABIO

— Gli avvenimenti di Cecoslovacchia ripropongono con drammatica urgenza, due grandi problemi: quello delle vie nazionali al socialismo e quello dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale. Che cosa può dire in proposito?

LONGO

— Noi respingiamo l'idea avanzata del resto solo dai nostri avversari e dai nemici dell'unità del movimento operaio e comunista che gli avvenimenti di Cecoslovacchia possano segnare la fine della strategia delle vie nazionali al socialismo e di ogni forma di unità e di collaborazione internazionale tra le forze operaie e comuniste popolari democratiche e progressive.

Per quanto ci riguarda noi riaffermiamo più nettamente e coerentemente che mai la nostra impostazione della via italiana al socialismo e crediamo proprio in rapporto agli avvenimenti di Cecoslovacchia di aver dato ancora una volta prove indiscutibili della nostra piena autonomia e proprio in rapporto ad un momento estremamente importante e *significativo della politica e* dell'azione internazionale dell'Unione Sovietica.

D'altra parte noi abbiamo sempre dichiarato che autonomia, particolarità nazionali non devono costituire, non costituiscono per noi in nessun modo chiusura provincialistica. Ci siamo sempre considerati e ci consideriamo parte integrante ed attiva del grande movimento operaio e comunista internazionale di cui i paesi socialisti e in primo luogo l'Unione Sovietica costituiscono tanta parte.

E vero che la crisi cecoslovacca pone il movimento comunista di fronte a problemi di fondo che dovranno avere una ulteriore ed adeguata elaborazione anche teorica. Tocca a noi trarre da *quegli avvenimenti le necessarie lezioni* ma per continuare a lavorare alla costruzione di nuovi rapporti di intesa e di collaborazione tra tutte le forze comuniste democratiche e progressiste. Tocca a noi portare avanti la ricerca critica e teorica attraverso il dibattito ed il confronto sui problemi del rinnovamento e dell'espansione della democrazia socialista, sulle cause e la natura delle gravi resistenze, chiusure e lentezze che si riscontrano in questo campo sulle nuove forme di unità del movimento operaio e comunista a cui si deve e si può pervenire — senza nulla togliere alla diversità delle esperienze ed *alla varietà dei contributi* nel necessario rispetto dell'autonomia di ogni partito e dell'indipendenza di *ogni Stato*.

L'ASTROLABIO

— *I concetti della autonomia e dell'unità presentano evidenti elementi di contraddizione. Come li conciliate?*

LONGO

— Per noi i due concetti significano l'uno l'esigenza del confronto aperto delle posizioni che autonomamente ciascun partito può e deve prendere sulla base delle situazioni in cui opera e dei problemi che lo investono, posizioni che non possono mai esattamente coin*cidere a causa dello sviluppo ineguale* del mondo della diversità delle caratteristiche capitalistiche ed imperialistiche che prevalgono nei diversi casi e dei rapporti di classe che ne derivano. L'altro la necessità di ritrovare anche al di là delle particolarità e diversità delle situazioni e delle condizioni quanto vi è di comune nelle ragioni e negli obiettivi di lotta e che può perciò e a nostro avviso deve costituire base di intesa, collaborazione e unità di lotta allo scopo di potenziare lo slancio e la forza delle varie componenti e favorire così il loro successo e la loro generale avanzata.

Per quanto si parli *di strategia e di* contestazione globale non si può mai prescindere dalla considerazione della *varietà e della molteplicità dei contributi* che si possono acquisire ad esse pena la riduzione di tante pompose espressioni a vuote declamazioni. Direi che ogni contestazione è tanto più «globale» non solo quanto più investe il sistema capitalistico ed imperialistico nella sua totalità ma anche quanto più si sforza di portare a questa contestazione il maggior numero di forze che la possono potenziare ed allargare.

Noi ci battiamo per l'unità nella diversità anche nella considerazione che le frontiere del socialismo non coincidono con le frontiere dei paesi socialisti ma sono molto più ampie e com*prendono tutte le forze che nel mondo* si battono contro il capitalismo e lo imperialismo in condizioni tanto diverse *e con obiettivi che convergono* solo nella prospettiva generale del socialismo.

Molto diverse evidentemente sono le condizioni e diversi sono gli obiettivi della lotta socialista nei paesi dove già il socialismo ha trionfato nella sua prima fase di edificazione e nei paesi come quelli di capitalismo avanzato dove la lotta tra difficoltà di ogni ordine si muove ancora solo per la creazione delle condizioni necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo. In questa diversità di condizioni e di obiettivi pretendere di ridurre la lotta socialista ad un solo comune denomina*tore di condizioni e la tattica e la stra*tegia valide per gli uni alla tattica e alla strategia valide per gli altri è puramente illusorio ed assurdo.

Con ragione è stato detto al nostro CC che in questo caso prima esigenza internazionalista è che ciascuno faccia la propria parte sul tratto di frontiera in cui si trova senza mai dimenticare l'insieme del campo, le varie esigenze di lotta e la necessità di collegamento e di collaborazione tra i vari fronti. Ecco la nostra unità nella diversità.

Per quanto riguarda il nostro Partito di paese capitalistico avanzato è stato pure detto e con ragione che noi non dobbiamo aspettarci la liberazione né dalle campagne del mondo né dall'azione degli Stati socialisti. I successi delle lotte socialiste nell'uno e nell'altro campo possono aiutare grandemente anche la nostra lotta ma il proletariato i comunisti i democratici dei paesi capitalistici avanzati e del nostro Paese hanno una propria funzione da compiere nella lotta generale per la pace per la libertà per l'avanzata dell'umanità sulla via del socialismo.

Noi aiuteremo gli altri fronti di lotta *socialista tra l'altro — ed anche* il nuovo corso cecoslovacco — contribuendo a far retrocedere le forze imperialistiche e revansciste dalle posizioni che occupano in Europa in modo che si creino le condizioni per un superamento dei blocchi.

L'ASTROLABIO

— Pensate all'opportunità e alla possibilità di avere con gli altri partiti comunisti incontri e discussioni sugli avvenimenti cecoslovacchi? *Dopo i contrasti emersi a questo proposito*, quale sarà la sorte della Conferenza mondiale dei partiti operai e comunisti, che si dovrebbe tenere a Mosca nel prossimo novembre?

LONGO

— Io credo che sarebbe bene avere con gli altri partiti comunisti un con*fronto ed uno scambio di idee a proposito* degli avvenimenti di Cecoslovacchia e dei problemi politici e teorici che ne derivano. Del resto nel corso stesso degli avvenimenti abbiamo avuto continui contatti non solo con i partiti dei paesi più direttamente interessati ad essi ma anche con esponenti e rappresentanti degli altri partiti comunisti soprattutto d'Europa.

Sono all'esame diverse proposte fatte da vari partiti comunisti di incontri più larghi tra i partiti comunisti ed operai soprattutto dell'Europa capitalistica. In questi paesi i problemi della lotta contro le speculazioni, le mene e le minacce imperialistiche ed atlantiche contro la politica di riarmo e di divisione dell'Europa in blocchi *militari contrapposti* che con il pretesto degli avvenimenti di Cecoslovacchia ha preso nuovo slancio esigono a mio avviso non solo uno scambio di informazioni ed un confronto di esperienze ma anche una precisazione di atteggiamento ed un coordinamento di iniziative e di azione in vista soprattutto dell'unione di tutte le forze operaie democratiche e progressive che intendono resistere e reagire alle minacce di pericolosi passi indietro dalla strada della distensione del disarmo della disatomizzazione e della pacifica coesistenza.

E mia opinione che è necessario trovare nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito i modi e le forme per dare al movimento operaio e comunista dell'Europa capitalistica punti di incontro ed obiettivi di lotta comune in modo da potenziare la resistenza e la lotta contro i pericoli di *involuzione reazionaria e le conseguenti* minacce di guerra.

Come ho già detto al nostro CC io *penso in linea di massima che condi*zione essenziale perchè ogni tipo di incontro ed a ogni livello possa essere utile e dare positivi risultati politici è che non si presenti e non sia nei fatti la contrapposizione di un gruppo di partiti ad altri. Esso deve permettere un franco confronto di opinioni ed un aperto esame dei fatti e delle esperienze allo scopo di realizzare una efficace ricerca di soluzioni positive per il ripristino della più fiduciosa collaborazione tra tutti i partiti comunisti ed operai.

Mi pare di buon auspicio in questo senso almeno per quanto riguarda i partiti comunisti ed operai dell'Europa capitalistica nella drammatica situazione creata dagli avvenimenti cecoslovacchi *che essi hanno dato segni nuovi* di vitalità e di iniziativa. Alludo alla azione comune o convergente prima e dopo l'intervento militare del PCI e del PCF alle posizioni pure del PC spagnolo di quello finlandese inglese austriaco belga svizzero e di altri.

Questa convergenza ed unità di posizioni e le autonome iniziative dei partiti comunisti dell'Europa capitalistica dimostrano che l'autonomia corrisponde ad una capacità di iniziativa che si manifesta con vivo senso internazionalista. E mia opinione che proprio nelle condizioni create dagli avvenimenti di Cecoslovacchia è dovere di ogni partito comunista non isolarsi, non favorire la formazione di blocchi di partiti contrapposti ma opporsi con ogni sforzo a *nuove rotture opponendosi* a ultimatum e alle interferenze illegittime.

Per quanto riguarda la Conferenza mondiale dei partiti operai e comunisti posso dire che i lavori preparatori sono già molto avanti ma penso che finchè la situazione creata dagli avvenimenti di Cecoslovacchia non avrà raggiunto una definitiva e soddisfacente normalizzazione non sarà nè opportuno né utile e forse nemmeno possibile portarla a conclusione.